

**LVIII. I COSIDDETTI “AGRAPHA”, CONSISTENTI IN MASSIME, PRECETTI E
SEMPLICI ASSERTZIONI VERBALI, PER LA MAGGIOR PARTE NON RIPORTATE
NEI VANGELI CANONICI, ATTRIBUITE DALLA TRADIZIONE ECCLESIASTICA AL
PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI
GIUSEPPE) VEROSIMILMENTE COSTRUITO DAI GESTORI DEL MOVIMENTO
CRISTIANO PER L’UTILITÀ DELLA POLITICA CAPITALISTICA IMPERIALE.**

Col termine “*Agrapha*” (nominativo plurale neutro del latino “*agraphon*” = “*non-scritto*”) si suole indicare il complesso delle massime e delle semplici asserzioni verbali, tradizionalmente attribuite dai gestori del movimento cristiano, per l’utilità della politica capitalistica imperiale, al fantastico personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), non riportate nei quattro Vangeli canonici (1), di cui è difficile provarne l’autenticità. Essi si riscontrano negli scritti neotestamentari non evangelici (2), negli scritti degli apologeti (3) dalle origini del cristianesimo fino al medioevo, negli antichi papiri in cui sono riportati frammentariamente i “*λογία τοῦ Κυρίου*” (“*detti del Padrone*”) – come, ad esempio, negli Oxjrhynechus Papyri: 654, 655 (4), ecc., in cui spesso si riscontra soltanto la semplice espressione introduttiva “*λέγει Ἰησοῦς*” (“*Gesù dice*”) mancando il seguito –, negli scritti giudaici (5), negli scritti apocrifi (6), negli scritti apocrifi gnostici (7), negli scritti musulmani (8), ecc., da non confondersi con i “*detti*” (“*λογία*”) della “*fonte*” “*Q*” (9).

NOTE.

(1) Vaganay (1928) definisce gli “*Agrapha*” come segue: «*sentenze isolate attribuite a Gesù dalla tradizione, assenti nei nostri vangeli canonici*» (cfr. Vaganay L.: «*Agrapha*», Dictionaire de la Bible, Suppl. I, 159, 1928). Invero, alcuni detti similari attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si riscontrano anche fra quelli inclusi nei quattro Vangeli canonici. Si deve a Resch (1889) la prima raccolta pressoché completa degli “*Agrapha*” (ben 177!) (cfr. Resch A.: «*Agrapha. Ausserkanonische Evangelienfragmente*», Leipzig, 1889 e la seconda edizione del 1906 intitolata «*Agrapha. Ausserkanonische Schriftfragmente*»), quantunque per la maggior parte non si possono assolutamente ritenere autentici, cioè veramente pronunciati da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe). Infatti, Jeremias (1963) ritiene di poter distinguere gli “*Agrapha*” in tendenziosamente inventati, in falsificazioni tendenziose di logia, in leggendariamente inventati, in erratamente attribuiti, in motivatamente attribuiti, in derivati da alterazioni di logia evangelici, in trasformazioni di racconti evangelici, ecc. (cfr. Jeremias J.: «*Unbekannte Jesusworte*», Göttingen, 1963).

(2) Ad esempio, fra i detti attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) inclusi negli «*Atti degli Apostoli*» si riscontra il seguente (XX, 35): «...μακάριον ἔστιν μάλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν...» («...è più gioioso dare che ricevere...») e fra quelli inclusi nell’«*Apocalisse*» si riscontra il seguente (XVI, 15): «... Ἴδού ἔρχομαι ὡς κλέπτης· μακάριος ὁ γρηγορῶν καὶ τηρῶν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, ἵνα μὴ γυμνὸς περιπατῆ καὶ βλέπωσιν τὴν ἀσχημοσύνην αὐτοῦ...» («...Ecco vengo come [un] ladro: beato chi veglia e custodisce i suoi vestiti, affinché non giri nudo e non si vedano le sue vergogne...»).

(3) Ad esempio, fra i detti attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) riportati dagli apologeti si rilevano i seguenti: «...Chi vuole vedermi e raggiungere il mio regno, potrà avermi solo mediante tribolazioni e sofferenze...» (Barnaba: «*Epistola*» VII, 11), «...Chiedete le cose grandi e le cose piccole vi saranno date per giunta...» [Clemente Alessandrino (130-214 d. C.): «*Stromata I*», XXIV, 158], «...La carità copre la moltitudine dei peccati...» [Clemente Alessandrino (130-214 d. C.): «*Stromata IV*» VII, 111], «...molti giungeranno nel mio nome, vestiti esteriormente con pelli di pecore, mentre dentro sono lupi rapaci...» [Giustino (100-165 d. C.): «*Dialogo con Grifone*», XXXV, 3), «...nello stato in cui vi sorprenderò, in esso vi giudicherò...» (Giustino: «*Dialogo con Grifone*» XLVII, 5), ecc.

(4) I suddetti due papiri sono stati rispettivamente rinvenuti nel 1897 e nel 1903 da B.P. Grenfeld e H.S. Hunt in Egitto presso Behnesa, l’antica Oxjrhynechus (cfr. Taylor C.: «*The Oxjrhynechus Sayings of Jesus*», Oxford, 1907; Guillaumont A.: «*Les Logia d’Oxjrincos*», Paris, 1960; ecc.). Gli stessi scritti in essi rilevabili si riscontrano, spesso più completi, anche nel Vangelo apocrifo gnostico (redatto in codice copto) convenzionalmente denominato «*Vangelo di Tommaso*» [trattasi del Vangelo copto, attribuito a “*Yeōuda Tōmā*” (“*Giuda Gemello*”), da non confondersi con lo scritto apocrifo sull’infanzia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) convenzionalmente denominato «*Vangelo di Tomaso*» pervenuto in vari manoscritti (greco, siriano, latino, georgiano, etiopico e slavo)], rinvenuto nel 1945-46, sempre in Egitto ma più a sud, nella località Chenoboschion presso Nag Hammadi e, quindi, etichettato come *Corpus Gnosticum di Nag Hammadi* (II, 2) (Fig.3). Esso contiene ben 114 “*detti*” attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef*

(Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) e che “Yeōda Tōmā” (“Giuda Gemello”) ha trascritto (cfr. Doresse J.: *«Les livres secrets des gnostiques d’Égypte: l’Évangile selon Thomas, ou les paroles de Jésus»*, Paris, 1959; Grant R.M.: *«The secret sayings of Jesus: The Gospel of Thomas»*, London, 1975; Dart J., Riegert R. (a cura): *«Unearthing the Lost Word of Jesus. The discovery and text of the Gospel of Thomas»*, Berkley, 1998; Pincherle M. (a cura): *«Il Quinto Vangelo (Il vangelo di Tommaso, col testo copto a fronte)»*, Savona 2001; ecc).

(5) Ad esempio, in un “Agraphon” giudaico si legge il seguente detto attribuito a Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...Dal salario di prostituta è stato raccolto, a salario di prostituta farà ritorno. Dal luogo dell'immondezza è venuto, al luogo dell'immondezza andrà di nuovo...» («Midrash rabba Qohelet» I, 8).

(6) Ad esempio, nel «Vangelo Secondo Gli Ebrei» (III, 1) si riscontra la seguente affermazione attribuita a Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «... Ἄρτι ἔλαβέ με μήτηρ μου τὸ ἅγιον πνεῦμα ἐν μιᾷ τῶν τριχῶν μου καὶ ἀπέηνεγκέ με τὸ ὄροσ τὸ μέγα Θαβῶρ...» («...Prima mi prese mia madre, il santo soffio [lo “Spirito Santo” e, poiché in aramaico “rucha” (“spirito”) è femminile, lo chiama madre] [per] dei miei capelli e mi trasportò nel grande monte Tabor...» e nel «Vangelo Degli Ebioniti (= Poveri)» (V, 1) la seguente asserzione attribuita allo stesso: «... Ἦλθον καταλῦσαι τὰς θυσίας· καὶ ἴάν μὴ παύσησθε τοῦ θύειν, οὐ παύσεται ἀφ’ ὑμῶν ἡ ὄργη...» («...Sono venuto ad abolire i sacrifici: e se non cesserete di sacrificare, non cesserà da voi l'ira...»), ecc.

(7) Ad esempio, fra gli “Agrapha” attribuiti a Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) riportati nel «Vangelo secondo gli Egiziani» (redatto tra il 130 e il 150 d. C.) [trattasi del più antico dei Vangeli apofrifi gnostici di cui alcuni frammenti sono stati riportati da Clemente Alessandrino (150-214 d. C.)] si riscontra l'asserzione “Sono venuto per abolire le opere della femmina” («Stromata III» IX, 63) ed il detto “Mangia pure qualsiasi erba, ma non mangiare quella che è amara” («Stromata III» IX, 66) e nel testo copto del «Vangelo di Tommaso» (Fig. 4) (apografo gnostico) si rilevano i seguenti detti fra i più significativi: «Chi cerca non smetta di cercare finché non trova e quando troverà resterà sconvolto e, così sconvolto, farà cose meravigliose e regnerà su tutto», «È nel giusto il leone che divora l'uomo: è il leone che diventa uomo. Sbaglia l'uomo che mangia il leone: è sempre il leone che diventa uomo», «I discepoli dissero a Gesù “sappiamo che ci lacerai, dopo chi ci guiderà?” Gesù rispose loro: “Giunti a quel punto andate da Giacomo il Giusto [suo fratello carnale], spettano a lui e le cose che riguardano la terra e il cielo [e non a Pietro come si sostiene nel Vangelo matteo e vuole la Chiesa!]», «Se voi digiunate cadrete in errore per vostra colpa, e se voi pregate sarete condannati, e se farete l'elemosina farete del male al vostro spirito», «Quando vedrete colui che non è nato da donna, inchinatevi col viso a terra e adorateli perché è lui il vostro Padre», «Gli uomini pensano che io sia venuto a portare la pace nell'Universo e non sanno che sono venuto a portare divisioni sulla terra, fuoco, spada, guerra [...], il padre contro il figlio e il figlio contro il padre», «Vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, ma non vedi la trave che è nel tuo occhio», «Se un cieco guida un cieco, cadono ambedue in una fossa», «A colui che ha sarò dato. A colui che non ha anche quel poco che ha gli sarò tolto», «Un discepolo gli disse: “La circoncisione è utile o no?” Lui gli rispose: “Se fosse utile Il Padre li farebbe nascere già circoncisi dalla loro madre. Ma la vera circoncisione è nello Spirito. Quella sì che è utile», «Io sono la luce che sovrasta tutti. Io sono il tutto. Il tutto promanò da me e il tutto giunge fino a me. Spaccate del legno, io sono lì dentro. Alzate la pietra, e lì mi troverete», «Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la vita», «Colui che è vicino a me, è vicino al fuoco. Colui che è lontano da me, è lontano dal Regno», «Se avete del denaro, non prestatelo ad interesse, ma datelo ad uno dal quale non lo riavrete», «Simon Pietro disse: “Máriza si allontani da noi perché le donne non sono degne della vita”. Gesù allora disse: “invece io la terrò con me affinché io possa completarla in maschilità. Per farla diventare Spirito Vivente e simile a voi maschi! Perché le donne che si completano in maschilità possono entrare nel Regno dei cieli» (cfr. Pincherle M. (a cura): Op. cit., Savona 2001).

(8) Ad esempio, fra i detti attribuiti a Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) riportati negli scritti musulmani si rilevano i seguenti: «...Felice quello che abbandona la passione del momento per una promessa lontana, che tuttora non ha visto...» (Al-Ghazzali: «Revival of the Religious Sciences» III, 48, 8), «...State in guardia dal fissare le donne. Questo semina la concupiscenza nel cuore e può dare origine alla tentazione...» (Al-Ghazzali: «Revival of the Religious Sciences» III, 74, 3), «...Non possono rimanere insieme nel cuore del credente l'amore di questo mondo e quello della vita futura, nello stesso modo che non possono stare nello stesso vaso acqua e fuoco...» (Al-Ghazzali: «Revival of the Religious Sciences» III, 140, 10), «...Chi cerca il mondo è simile ad un uomo che beve acqua di mare: più beve e più ha sete, finché l'acqua lo uccide...» (Al-Ghazzali: «Revival of the Religious Sciences» III 149, 5), ecc.

(9) La questione dei “detti” della fonte “Q” è stata ben puntualizzata da Guignebert (1938) come segue: «...tutto Mc., o quasi, si ritrova in Mt. e Lc., spesso con gli stessi termini, tanto che si è potuto sostenere (Wernle P.: «Die Quellen des Lebens Jesu», Tübingen, 1913) che se avessimo perduto Mc., non avremmo perduto molto [...]. Il primo [Matteo] ed il terzo Vangelo [Luca] hanno utilizzato il secondo [Marco] molto liberamente; lo hanno corretto e completato conformemente ai bisogni della loro dimostrazione, alle tendenze del loro spirito, alle risorse della loro informazione specifica; ma tutti e due, hanno fondato il loro racconto sul suo. E, siccome le modificazioni del testo di Mc. che si riscontrano in Mt. e Lc. non palesano nessuna influenza reale di questi due l'uno sull'altro, pare probabile che siano rimasti indipendenti. Del resto, non va dimenticato che copisti posteriori hanno talvolta corretto o completato qualche passo dei Vangeli con elementi tratti dagli altri. L'esame comparativo dei manoscritti lo prova; e si spiegano così dissomiglianze di dettaglio tra Mt. e Lc. che farebbero credere, a primo aspetto, ad una utilizzazione dell'uno da parte dell'altro. Pure, se Mt. e Lc. contengono tutto quanto l'essenziale di Mc., contengono anche in comune notevoli sviluppi che non si trovano in Mc.: quelli, ad esempio, relativi al battesimo di Gesù, la sua tentazione, vari episodi minori e, specialmente, la sostanza dell'insegnamento evangelico. Bisogna dunque credere, se non si sono copiati l'uno con l'altro,

che abbiano attinto ad una fonte comune, differente della marciiana. Essa viene chiamata i λόγια o “discorsi, detti” di Gesù, a causa dell'indole più didattica che narrativa del suo contenuto; e viene designata ordinariamente con la lettera *Q*, dal tedesco Quelle (Fonte) (Harnack A.: «*Sprüche und Reden Jesu*», Leipzig, 1907; Wernle P.: Op. cit., 1913; ecc.). Abbastanza spesso in *Mt.* e in *Lc.*, i punti di sutura tra i due documenti che essi utilizzano rimangono ancora visibili (cfr. *Mt.*, VII, 28; XI, 1; XIII, 53; XIX, 1; XXVI, 1; ecc.). Si discute tutt'ora se *Mc.* ci riferisce così poco di Gesù, è perché non vuole dare un doppione dei λόγια, che sapeva nelle mani dei suoi lettori. L'evidenza è che *Mt.* e *Lc.* hanno trovato in *Q* alcune sentenze che *Mc.* offriva loro già e che, di conseguenza, essi hanno utilizzato due volte: l'una secondo la prima fonte, l'altra giusta la seconda. *Mc.* le aveva attinte anche lui a *Q*? Alcuni dicono sì; altri dicono no; altri ancora. forse; e nessuno ne sa nulla, perché *Mc.* ha potuto benissimo raccogliere alcuni λόγια che circolavano isolatamente, senza possedere una raccolta analoga a quella utilizzata da *Mt.* e da *Lc.* Del resto, oltre a *Mc.* e a *Q* e indipendentemente da essi, *Mt.* e *Lc.* hanno disposto, ciascuno per proprio conto, di alcune tradizioni speciali, più abbondanti per il secondo (fonte *P* di Harnack) che per il primo. Conviene non dimenticare, più di quanto non si faccia di solito, che sentenze, parabole, episodi poterono perfettamente diffondersi e fissarsi isolatamente o a piccoli gruppi e che tale o talaltro evangelista poté conoscerli sotto simile forma. Ci è difficile valutare l'importanza di una tale fonte, ma importa non dimenticare la verosimiglianza della sua esistenza, che può spiegare varie divergenze dei nostri testi non meno naturalmente delle fantasie dei loro autori. Ecco perché l'ipotesi “delle due fonti” andrebbe più giustamente chiamata “ipotesi delle due fonti principali”...» (cfr. Guignebert Ch.: «*Jésus*», Paris, 1938). Ma, per meglio chiarire la questione della “Fonte” (in tedesco “*Quellen*”), ormai indicata per abbreviazione con la sigla “*Q*” come proposto da Weiss fin dal 1892 (cfr. Weiss J.: «*Die Predigt Jesu vom Reiche Gottes*», Göttingen, 1892), si deve ricordare che nei due Vangeli sinottici scritti rispettivamente a nome di Matteo e di Luca si riscontrano ben duecentoventinove “detti” (“*λογία*”) attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) che non sono menzionati nel Vangelo sinottico scritto a nome di Marco — da non confondersi con “detti” (“*λογία*”) indicati con il termine latino “*Agrapha*” (“*Non scritti*”) che consistono in sentenze isolate attribuite a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) completamente assenti nei Vangeli canonici — derivanti o da concisi scritti in documenti andati perduti dopo la compilazione dei Vangeli secondo Matteo e secondo Luca o, con più probabilità, da tradizioni orali circolanti fra i primi cristiani. Di tali “detti” (“*λογία*”), come per primo ha evidenziato Holtzman (1863), si sono serviti gli autori dei Vangeli scritti rispettivamente a nome di Matteo e di Luca in aggiunta a quant'altro hanno potuto rilevare nel vangelo scritto a nome di Marco già circolante. Comunque, attualmente, gli esperti sono concordi nel ritenere che la fonte “*Q*” si sia diffusa in tre stadi evolutivi rispettivamente indicati come “*Q1*” (riguardante soprattutto i precetti morali ispirati dalla sapienza divina dedotta dall’A.T.), “*Q2*” (riguardante soprattutto gli aspetti apocalittici) e “*Q3*” (riguardante soprattutto l’aspetto storico della tentazione, cioè della sollecitazione demoniaca al peccato). Non è da escludere che i due Evangelisti, che scrivono rispettivamente a nome di Matteo e di Luca, abbiano conosciuto, in tempi diversi, ciascuno dei suddetti tre stadi della “fonte” (“*Q*”). Ciò spiegherebbe la diversità in molti passi “*Q*”-relativi di questi due Vangeli nonostante la stretta somiglianza in molti altri passi non “*Q*”-relativi, ma Marco-dipendenti, dei medesimi. Ma, per quanto riguarda in modo particolare l’influenza della fonte “*Q*” nell’ambito storico della incipiente cristianità primitiva si cfr. Tuckett C.M.: «*Q and the History of Early Christianity*», Edimburgo, 1996.